



INTRODUZIONE

Angela Davis ha profondamente influenzato il discorso pubblico sulla giustizia sociale in relazione ai temi di razza, genere e classe, sia a livello nazionale sia internazionale. Lo ha fatto in passato, attraverso gli scritti e la partecipazione a organizzazioni politiche tra cui il Partito Comunista e il Comitato studentesco per il coordinamento non-violento (SNCC); e lo fa ancora oggi, sia grazie alla collaborazione con Critical Resistance – associazione che si batte per l’abolizione delle carceri – sia grazie al suo ruolo di co-fondatrice onoraria della Women’s March, avvenuta nel 2017 a Washington. La sua carriera accademica all’Università della California – che nel 2008 l’ha nominata professoressa emerita – e all’Università statale di San Francisco rappresenta un esempio della dedizione con cui Davis educa e sensibilizza le persone, arricchendo la loro consapevolezza sulle questioni sociali, politiche, culturali ed economiche legate alla giustizia. Dopo essersi laureata in Letteratura france-

se alla Brandeis University nel 1965, aver preso una laurea specialistica in Filosofia a San Diego nel 1968 e infine aver conseguito un dottorato di ricerca in Germania, alla Humboldt, oggi Davis è una ricercatrice e accademica estremamente autorevole; durante i suoi viaggi negli Stati Uniti e all'estero, dove tiene discorsi nei college, nelle università, alle conferenze e non solo, condivide con ogni generazione la sua ampia conoscenza in materia di diritti umani, diritti degli animali e crisi ambientale, guardando al passato, al presente e al futuro. È un'autrice prolifica. Le sue opere includono *Autobiografia di una rivoluzionaria* (1974), *Donne, razza e classe* (1981/1983), *Women, Culture, and Politics (Donne, cultura e politica)* (1989), *Blues e femminismo nero* (1998) e *Le prigioni sono obsolete?* (2003).¹ Ha lavorato al volume *Beyond the Frame: Women of Color and Visual Representation* insieme a Neferti X.M. Tadiar (2005), e ha curato la raccolta *If They Come in the Morning: Voices of Resistance* (1971). A dimostrazione della sua persistente rilevanza e del riconoscimento di cui continua a godere in quanto studiosa, accademica e attivista, l'Università di Harvard ha recentemente acquisito oltre 150 scatole di materiali d'archivio che la riguardano e che saranno conservati alla Schlesinger Library; il 28 e 29 ottobre 2019 l'ateneo ha ospitato una conferenza dal titolo «Impegno radicale: la vita e l'eredità di Angela Davis»; inoltre, sempre nel 2019, Davis è stata inclusa nella National Women's Hall of Fame. Nel 2018, l'Istituto per i diritti civili di Birmingham le ha conferito il premio

1. In ordine di comparsa: *Autobiografia di una rivoluzionaria*, minimum fax, Roma 2022; *Donne, razza e classe*, Edizioni Alegre, Roma 2018; *Blues e femminismo nero. Gertrude "Ma" Rainey, Bessie Smith e Billie Holiday*, Edizioni Alegre, Roma 2022; *Le prigioni sono obsolete?*, in *Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale*, minimum fax, Roma 2022.

intitolato a Fred L. Shuttlesworth; la revoca del premio da parte dello stesso Istituto «a causa del lungo sostegno [di Davis] in favore della Palestina, al fianco del movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS)», ha causato una controversia a seguito della quale, nel 2019, il riconoscimento è stato reintegrato. Reintegra avvenuta a seguito delle «dimissioni di diversi membri del consiglio» dell'Istituto per i diritti civili di Birmingham, così come delle repliche e delle reazioni sollevate dai più critici. Nell'aprile del 2019, Angela Davis ha partecipato ad alcuni eventi organizzati a Birmingham, tra cui «Potere al popolo: forum di attivismo e giustizia» e «Una conversazione con Angela Davis». È dell'agosto dello stesso anno l'annuncio che «la dottoressa Angela Davis ha accettato di ricevere dall'Istituto per i diritti civili di Birmingham il Fred L. Shuttlesworth Award del 2019». Il premio le è stato conferito durante un evento in streaming nel 2020. Secondo Erica Wright, «durante la cerimonia, che si è tenuta in occasione del Juneteenth, Davis è stata premiata con un riconoscimento che onora alcuni individui straordinari per i loro significativi contributi ai diritti umani e civili».

Nonostante alcune interviste rilasciate da Davis siano già apparse in altri ragguardevoli volumi, quelle contenute in questa raccolta si differenziano per la profondità, l'ampiezza, la portata e la quantità. Per esempio, *The Angela Y. Davis Reader* (1998), a cura di Joy James, contiene due interviste del 1994 e del 1995; *Abolition Democracy: Beyond Empire, Prisons, and Torture: Interviews with Angela Davis* (2005) ne contiene quattro; *La libertà è una lotta costante. Ferguson, la Palestina e le basi per un movimento* (2016),² a

2. Angela Y. Davis, *La libertà è una lotta costante. Ferguson, la Palestina e le basi per un movimento*, Ponte alle Grazie, Milano 2018.

cura di Frank Barat, include tre interviste del 2014; infine, *African American Philosophers, 17 Conversations* (1998), a cura di George Yancy, ne riporta una. Le interviste raccolte in *Cinquant'anni di lotte*, che coprono il periodo tra il 1972 e il 2016, sono tratte sia da pubblicazioni destinate al grande pubblico sia da riviste accademiche, altamente specializzate e soggette a *peer review* e testimoniano l'impegno con cui Davis si è dedicata, nel corso di interi decenni, al suo ruolo di scrittrice, filosofa e attivista per la giustizia sociale, osservando in particolare le trasformazioni della società, dell'economia, della politica e della cultura a livello nazionale e globale. Pertanto, il lettore è in grado di tracciare la crescita, lo sviluppo e l'evoluzione del pensiero intellettuale e dell'attivismo politico di Davis lungo un periodo molto esteso, se confrontato con altre raccolte di interviste pubblicate in precedenza.

Tra le prime interviste ad Angela Davis di portata nazionale e internazionale ci sono quelle rilasciate nel 1972, mentre si trovava in carcere. Poiché apparvero in pubblicazioni come *Black Scholar*, queste conversazioni furono per lei uno strumento utile a plasmare, incorniciare, controllare e inquadrare la sua prigionia dal punto di vista sociale, storico e culturale, in modo da ottenere il sostegno necessario alla sua difesa. *Black Scholar* è un periodico accademico e soggetto a *peer review*, i cui lettori di riferimento sono laureati o in procinto di laurearsi, studiosi e professori interessati ai *black studies* e/o agli *afro-american studies*. Un pubblico, insomma, con credenziali accademiche uguali o simili a quelle di Angela Davis, composto da persone che in termini di formazione si sarebbero certamente dimostrate sue pari, considerato lo status di cui già allora godeva in quanto ex professoressa dell'UCLA e attivista per i diritti civili. In «Una conversazio-

ne con Angela», pubblicata appunto su *Black Scholar* (marzo-aprile 1972), il reverendo Cecil Williams intervista Davis nel carcere di Santa Clara, prima del rilascio su cauzione e del proscioglimento dalle accuse. L'intervista ha luogo ai tempi del movimento «Libertà per Angela Davis», una campagna internazionale per raccogliere i fondi necessari a sostenere le sue spese legali e per portare alla luce le traversie dei prigionieri politici. Le domande e le risposte sottolineano il punto di vista di Davis su temi come l'attivismo per i diritti civili, l'iscrizione al Partito Comunista e l'incarcerazione che ne seguì. L'intervista è significativa perché rivela l'atteggiamento e il pensiero di Davis nei confronti di argomenti come le Pantere Nere, i fratelli di Soledad, il comunismo, il movimento per la sua liberazione, le questioni di genere e il rapporto tra le carceri e la cultura degli Stati Uniti; ma ha anche una rilevanza storica, perché illustra le sue idee precedenti al rilascio, formate durante la detenzione. Angela Davis ne esce umanizzata, un individuo complesso e sfaccettato, nelle cui avversità risuonano quelle di tutti coloro che si trovano in carcere per ragioni almeno in parte politiche e per aver opposto resistenza alla repressione.

Negli anni Settanta, dopo essere stata assolta, Davis continuò la lotta a favore della giustizia sociale, con attenzione agli aspetti penali. Nell'intervista condotta da Mike Hannigan e Tony Platt, apparsa nel 1975 sul numero estivo di *Crime and Social Justice*, Davis parla dell'Alleanza nazionale contro il razzismo e la repressione politica e dell'impegno dell'organizzazione in ambiti legati alla razza, al genere e/o all'eguaglianza di classe. La conversazione comincia con alcune informazioni sull'Alleanza, tra cui la sua fondazione nel 1973, l'incarico di copresidente affidato a Davis e il ruolo delle coalizioni interrazziali e interetniche. L'in-

tervista riflette la fiducia di Davis nei confronti delle unioni tra attivisti con origini e prospettive diverse, oltre alla sua costante inquietudine riguardo al rapporto tra il governo e quelle che lei considera pratiche e attività oppressive. Pubblicata su una rivista sottoposta a *peer review* e indirizzata a una platea di studenti e professori interessati ai diritti civili, la conversazione dimostra l'impatto che ha avuto la detenzione sulla formazione delle idee di Angela Davis in materia di giustizia sociale e, appunto, di diritti civili.

Davis tentò la carriera politica nel 1980 e nel 1984, quando fu candidata alla vicepresidenza con il Partito Comunista. Nel corso degli anni Ottanta continuò a prendere parte a campagne di attivismo sociale, politico e/o economico, come racconta a Kum-Kum Bhavnani in «Complessità, attivismo, ottimismo. Intervista ad Angela Y. Davis», pubblicata nel 1989 sulla *Feminist Review*, rivista scientifica rivolta principalmente a studenti, studiosi e accademici interessati ai *gender studies* e sessualità. L'intervista esplora anche il rapporto di Davis con il comunismo, dal momento che quando è stata condotta, ovvero nel 1988 a Berkeley, era ancora iscritta al partito. Davis spiega di essersi avvicinata al partito perché sentiva che all'interno del movimento per i diritti delle donne non c'era posto per lei, anche se riconosce i progressi compiuti dal femminismo in termini di giustizia sociale e sottolinea che Gloria Steinem ha lavorato come tesoriere durante la raccolta fondi per la sua causa legale. Si dichiara ottimista sul futuro della giustizia sociale, portando a esempio la candidatura di Jesse Jackson alla presidenza degli Stati Uniti nel 1988 e l'eterogeneità dei suoi sostenitori.

Oltre a esaminare le difficoltà e lo status delle donne statunitensi nel loro complesso, Davis spiega in che modo la sua per-

sonale vicenda all'interno del sistema penitenziario sia stata influenzata da aspetti di razza e genere: dopo un resoconto delle circostanze relative alla sua latitanza e all'incarcerazione, durata dal 1970 al 1972, afferma che le ricerche di carattere storico che ha condotto su questi temi mentre si trovava in prigione sono state determinanti per strutturare una difesa efficace. Con uno sguardo globale o internazionale sulle tematiche di genere, Davis parla dei suoi viaggi a Cuba tra gli anni Sessanta e Settanta e del suo interesse per il National Black Women's Health Project; ammirando il lavoro delle ebreo femministe che hanno promosso i diritti dei lavoratori, illustra le intersezioni esistenti tra genere, classe e religione. Inoltre, esprime sostegno e solidarietà nei confronti dei diritti delle persone gay e lesbiche, sempre in relazione alla giustizia sociale, prima di concludere l'intervista rimarcando l'importanza di proseguire la tradizione dell'attivismo.

Alla fine degli anni Ottanta, il contributo di Angela Davis al movimento per i diritti civili continuava a essere prezioso. Quindi non sorprende che sia stata intervistata per *Eyes on the Prize II*, documentario a puntate sulle figure, i luoghi e gli eventi cruciali per il movimento negli Stati Uniti. Nell'intervista condotta da Terry Rockefeller e Louis Massiah nel 1989, Davis ripercorre i suoi studi in Europa, il ruolo nel Partito Comunista, l'attivismo studentesco a San Diego, il controverso licenziamento dall'UCLA, l'incarcerazione, l'impegno abolizionista, il periodo da studentessa alla Brandeis University e, infine, il sostegno della famiglia alla campagna per la sua liberazione durante gli anni Settanta. È una trascrizione importante perché contestualizza il ruolo di Davis nel movimento per i diritti civili e dimostra quanto la sua voce, ancora alla fine degli anni Ottanta, fosse considerata autorevole nel campo dell'attivismo giudiziario.